

# INCENDIO DI NOTRE-DAME: LA STORIA INFINITA DELLA MANCANZA DI MANUTENZIONE

FABRIZIO CANTELMÌ

“**O**ra ogni sguardo si levava verso la parte alta della chiesa, e lo spettacolo era straordinario: in cima alla galleria più elevata, più su del rosone centrale, ardeva una gran fiamma salendo tra le due torri con turbini di scintille, una gran fiamma ondeggiante e furiosa cui il vento talora strappava un brandello portandolo via con il fumo”. Così lo scrittore francese Victor Hugo descrive – nel romanzo sull’amore fra il gobbo Quasimodo e la zingara Esmeralda – un fuoco acceso sul tetto della cattedrale di Notre Dame, quasi presago di quanto è accaduto il pomeriggio del 15 aprile 2019. L’opera, pubblicata nel 1831, ebbe un grande successo editoriale e, nel dedicare ampio spazio alla descrizione della chiesa, ne denunciava il cattivo stato di conservazione, dando con ciò la spinta al restauro della cattedrale, iniziato nel 1844.

## LA STORIA E IL RESTAURO

La citazione di un brano del romanzo *Notre-Dame de Paris* che contribuì a polarizzare l’attenzione sul problema facendolo diventare una questione d’importanza nazionale, oltre che suggestiva, mi consente per esigenze di spazio, di saltare secoli di storia della cattedrale per giungere al 1842, anno in cui il ministro della Giustizia e dei Culti deliberò un grande progetto di restauro. Fu così bandito un vero e proprio concorso: l’11 marzo 1844, la commissione composta da Rohault,

La storia, i danni, il progetto di restauro della cattedrale, simbolo della Francia e dell’umanità, distrutta dalle fiamme. In Europa, siamo così abituati al nostro eccezionale patrimonio culturale che dimentichiamo che ha bisogno di cure e attenzioni costanti. Si potrebbe affermare che il campanello d’allarme, non solo per l’Europa ma per tutto il mondo, ha suonato a Parigi. Sfortunatamente, l’incendio di Notre-Dame è solo uno dei tanti esempi. Sono diversi gli incendi che negli anni hanno colpito gli edifici storici anche nel nostro Paese: i teatri Petruzzelli a Bari, La Fenice a Venezia, la Cappella della Sindone a Torino e la Reggia di Caserta. La manutenzione costante dovrebbe essere un investimento, invece è considerata solo un costo, un peso inutile in confronto ai grandi interventi di restauro che conferiscono prestigio e visibilità ai politici che hanno trovato i fondi per realizzarli e alle aziende che li hanno finanziati.



Sopra e nella pagina seguente: immagini dell'incendio di Notre-Dame



Mérimée e Duban si pronunciò a favore di J.B. Lassus e E. Viollet-le-Duc che avevano presentato un progetto in collaborazione, corredato da una *Relazione* sul progetto stesso in cui i due architetti replicavano alle varie critiche che erano state loro mosse. Nel 1845, essi presentarono un preventivo completo, con piante e disegni, che fu sottoposto al voto della Camera. Lassus si era affermato nel 1836 con un restauro molto accurato e che aveva suscitato l'ammirazione generale, alla Sainte-Chapelle di Parigi; Viollet-le-Duc era impegnato già da tre anni nell'opera di salvataggio della Madeleine di Vézelay. Entrambi erano appassionati di architettura medievale e su di loro si concentravano le speranze degli archeologi. Il restauro della cattedrale della capitale francese fu considerato un lavoro d'importanza nazionale e, in quanto tale, discusso e seguito con estremo interesse. Anzi, proprio in occasione di questi lavori si sviluppò una vera e propria teoria del restauro e un'effettiva coscienza dei problemi a esso connessi, sicché Notre-Dame rappresenta un documento particolarmente significativo delle reazioni del XIX secolo nei confronti di tale questione. I lavori di restauro iniziarono nel 1845 e terminarono nel 1864. Nel frattempo, il 15 luglio 1857, Lassus era morto lasciando al giovane collega il compito di proseguire e condurre a termine l'impresa. Un *Diario dei lavori*, redatto a partire dal 30 aprile 1844, permette di seguire l'opera con incredibile

precisione fino alla fine. Lassus e Viollet-le-Duc si erano opposti all'idea di completare l'edificio con le guglie inizialmente previste come elemento terminale delle due torri della facciata, ma che non erano mai state realizzate. Le cose andarono invece diversamente per quanto riguarda la guglia ("la Flèche") situata alla crociera, distrutta nel 1792 e la cui base era ancora visibile nel 1844. Gli architetti proposero un progetto ispirato alla guglia originaria, quale appariva da un disegno di Garneray. Viollet-le-Duc realizzò la guglia dopo la morte del suo collaboratore, discostandosi dal disegno di Garneray con l'aggiunta delle statue degli apostoli e di se stesso, in rame sbalzato, opera di Geoffroy-Dechaume. Con i suoi novantasei metri di altezza, la guglia conchiudeva splendidamente l'incrocio delle coperture della navata e del transetto. Il restauro di Notre-Dame, che parve tanto discutibile ai restauratori puristi dell'inizio del XX secolo, oggi è nuovamente apprezzato in tutto il suo valore. Al tempo stesso coraggioso e modesto, esso è il frutto della migliore conoscenza possibile – a quei tempi – della cattedrale. Lassus e Viollet-le-Duc ritennero, giustamente, che la cattedrale parigina meritasse un trattamento particolare: non si trattava soltanto di salvare l'edificio, bisognava anche ridargli vita, restituirgli il suo ruolo, permettergli di apparire, con le sue sculture e la sua guglia, come l'esempio tipo di una cattedrale medievale.



### L'INCENDIO, I DANNI, IL PROGETTO DI RESTAURO

L'incendio che ha gravemente danneggiato la cattedrale di Notre-Dame di Parigi è stato probabilmente causato dalla combinazione di un incidente e di alcune caratteristiche della chiesa: la struttura del tetto era fatta interamente in legno (chiamata la "forêt", la foresta) e non era possibile installare un sistema antincendio moderno (tale che non snaturasse l'architettura medievale).

Quindi, le fiamme hanno devastato il tetto, al posto della guglia di legno è rimasto un buco e parte della volta della navata è crollata in alcune sezioni e sul transetto. Il tetto della cattedrale era ancora quello originario, terminato nel 1326 con l'installazione della copertura, costituita da lastre di piombo (spessore 5 millimetri); il suo peso totale era di 210.000 chilogrammi.

Il telaio di sostegno della copertura era in legno di quercia; è stato stimato che per realizzarlo siano



state necessarie circa 1.300 querce, corrispondenti a 21 ettari di foresta. Solo nell'area della navata e del coro rimanevano i telai originali realizzati tra il 1220 e il 1240, mentre quelli del transetto e di sostegno alla "flèche" erano frutto della ricostruzione ottocentesca, sotto la direzione di Eugène Viollet-le-Duc.

A posteriori, è naturale interrogarsi sullo stato di migliaia di altre cattedrali, palazzi e guglie che hanno trasformato la Francia – così come l'Italia, la Gran Bretagna e la Spagna – in musei all'aria aperta della civiltà occidentale.

In Europa, siamo così abituati al nostro eccezionale patrimonio culturale che tendiamo a dimenticare che ha bisogno di cure e attenzioni costanti.

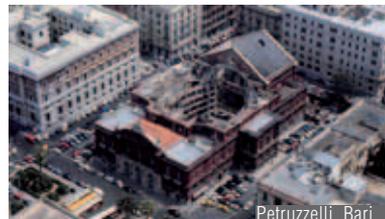
Si potrebbe affermare che il campanello d'allarme, non solo per l'Europa ma per tutto il mondo, ha suonato a Parigi.

Sfortunatamente, l'incendio di Notre Dame è solo uno dei tanti esempi.

[> continua a p. 21](#)



Molino Stucky, Venezia



Petruzzelli, Bari

> segue da p. 12

Sono diversi gli incendi che negli anni hanno colpito gli edifici storici: nel 1985 capitò alla torre della più importante chiesa del Lussemburgo, nel 1991 al Teatro Petruzzelli a Bari, nel 1992 al duomo di Brescia, nel 1994 al teatro dell'opera di Barcellona, il Gran Teatre del Liceu, nel 1996 al Gran Teatro La Fenice di Venezia, nel 1997 alla Cappella della Sindone adiacente al Duomo di Torino, nel 2004 alla biblioteca della Duchessa Anna Amalia di Weimar, in Germania, nel 1998 alla Reggia di Caserta, nel 2002 al Teatro La Scala a Milano, nel 2003 al Molino Stucky a Venezia.

Non ci sono però statistiche precise sul numero di edifici storici danneggiati dagli incendi in tutta Europa, anche perché alcuni sono causati da incidenti (come i fulmini), altri sono dolosi, e per questo vengono registrati in modo diverso. Se invece di fare periodicamente grossi interventi di restauro ci s'impegnasse di più sulla manutenzione, si eviterebbero più facilmente gli incendi.

Non dobbiamo dimenticare che anche non fare nulla ha un costo. Il problema è che anche la manutenzione costa denaro e dà meno visibilità di un grosso intervento: i grandi restauri, specialmente nel caso di edifici e monumenti molto noti come Notre-Dame, danno prestigio e visibilità, sia ai politici che hanno trovato i fondi per realizzarli che alle aziende che li hanno finanziati. Non è un caso se dopo l'incendio di Notre-Dame è stato raccolto più di un miliardo di euro per la ricostru-



La Fenice, Venezia

zione (pari a tre anni di budget nazionale francese per i restauri). Anche in Italia alcune grandi aziende si sono fatte notare finanziando lavori di restauro di monumenti molto famosi: Tod's lo ha fatto con la facciata del Colosseo, Fendi con la Fontana di Trevi, a Roma; Diesel con il ponte di Rialto, a Venezia. Queste donazioni sono la dimostrazione che il denaro non è il problema: si potrebbero benissimo investire somme più piccole per salvaguardare il resto del patrimonio, compresi gli edifici meno noti e importanti.

In ultimo, qualche riflessione sul progetto di ricostruzione de la Flèche, la guglia che svettava dal tetto di Notre Dame, distrutta – abbiamo tutti le immagini impresse nella memoria – dall'incendio dello scorso 15 aprile. Lo "skyline" di Parigi non è

A DIFFERENZA DEL TETTO E DELLE VOLTE DELLA CATTEDRALE, IL CUI RIPRISTINO PORRÀ IN PREVALENZA PROBLEMI TECNICI, LA FLÈCHE PONE UN PROBLEMA ARCHITETTONICO DI NOTEVOLE RILEVANZA URBANA, IN QUANTO È UN SIMBOLO, UN SEGNO VERTICALE NELLA CITTÀ CHE MILIONI DI PERSONE HANNO AMMIRATO.

più lo stesso; una ferita nel cuore dei parigini, dei francesi e degli europei tutti, certo, ma una ferita che deve essere risanata in fretta. Lo dicono le autorità francesi, dal presidente Emmanuel Macron, che pronosticava (forse con un po' troppo ottimismo) un restauro lampo in 5 anni, al primo ministro Édouard Philippe, che annunciava un concorso internazionale per architetti per la sua ricostruzione.

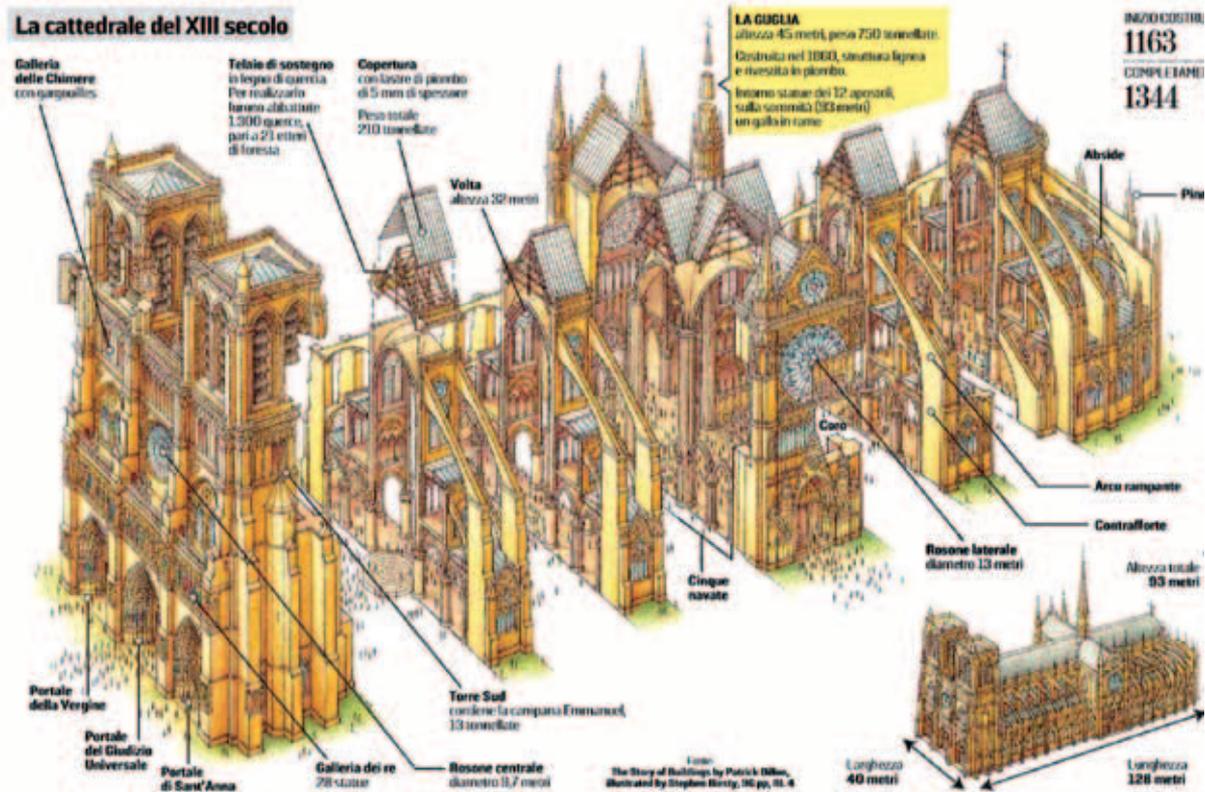
Sul web l'idea di un concorso internazionale di progettazione per la nuova guglia era stato accolto entusiasticamente, in molti avevano iniziato a diffondere le prime idee e le prime suggestioni grafiche, e addirittura la piattaforma GoArchitect aveva lanciato un concorso di idee preliminare, a partecipazione gratuita e con premio finale di mille dollari. E questo ci ricorda – amaramente – altri “facili” entusiasmi tecnici manifestatisi in occasione di eventi catastrofici, dove si anteponeva l'effimero proprio tornaconto a una responsabile posizione nell'interesse del bene comune.

A differenza del tetto e delle volte della cattedrale, il cui ripristino porrà in prevalenza problemi tecnici, la Flèche pone un problema architettonico di notevole rilevanza urbana, in quanto è un simbolo, un segno verticale nella città che milioni di persone hanno ammirato. La guglia era una ricostruzione ottocentesca, in stile neogotico: 93 metri da terra, con un'anima di 500 tonnellate di legno e 250 tonnellate di piombo. Tuttavia, se è giusto pensare alla ricostruzione della guglia, è innanzi-



Notre-Dame, la Flèche

tutto necessario verificare la stabilità dell'edificio gotico: bisognerà controllare i contrafforti esterni e capire se la grande quantità d'acqua apportata per lo spegnimento dell'incendio abbia prodotto altri problemi. Vanno quindi messe in atto misure provvisorie per assicurare la struttura (soprattutto i timpani del transetto, che sono rimasti privi del tetto retrostante e potrebbero ribaltarsi sotto la spinta del vento) e realizzare un tetto provvisorio per proteggere la cattedrale e i suoi apparati interni dalla pioggia. Comunque, lunedì 27 maggio 2019, il Senato francese ha approvato il disegno di legge del Governo sulla ricostruzione di Notre Dame (che sembra assicurare il completamento dei lavori entro le Olimpiadi del 2024, che si terranno proprio nella capitale fran-



### NOTRE-DAME: COM'È FATTA

Interamente coperto da volte a ogiva, l'immenso edificio, lungo 127,50 m, e la cui volta principale raggiunge l'altezza di 33,10 m, rivela la maestosità e la nobiltà delle prime chiese dell'epoca gotica. La pianta dell'edificio è caratterizzata dalla presenza di doppie navate collaterali, che proseguono nel doppio ambulacro che gira alle spalle dell'altare; il transetto – lungo 48 m e che separa la navata centrale dalla zona del coro – non sporge dal filo delle navate ed è privo di torri: da queste scelte risultano una volumetria molto compatta e la grande fusione dello spazio centrale interno. Le doppie navate laterali con l'aggiunta di una serie di cappelle e le ampie tribune, certamente, oscurano la navata centrale, ma conferiscono a tutta la cattedrale un aspetto maestoso e imponente. Tuttavia è necessario tenere presente che la forma originaria dell'edificio non è del tutto chiarita: Viollet-le-Duc supponeva l'esistenza di tre piccole cappelle sporgenti dal deambulatorio. L'alzato a quattro piani presentava la particolarità delle aperture tonde (oscuire perché aperte verso il sottotetto), poi abolite per l'ampliamento delle finestre agli inizi del XIII secolo; Viollet-le-Duc ne ripristinò alcune, ma luminose. Le colonne cilindriche, che fiancheggiano la navata centrale coperta da volte a ogiva e che sostengono le grandi arcate, sono sormontate da capitelli con decorazioni vegetali, lavorate con più raffinatezza nella navata che nel coro. Diecimila fedeli possono trovare posto a Notre-Dame, che prende o ritrova il suo vero significato in occasione delle tradizionali cerimonie religiose.



Notre-Dame in una stampa ottocentesca

cese), ma ha aggiunto una clausola fondamentale, che ignora la decisione di indire un concorso di progettazione per la ricostruzione della guglia: la copertura della cattedrale – e quindi la Flèche – dovrà essere ricostruita esattamente com'era prima dell'incendio. Non ci sorprende questa scelta: la tendenza prevalente per il restauro in Francia è la riproduzione, cioè la riproposizione fedele degli elementi che il tempo e gli eventi hanno danneggiato o distrutto. Inoltre, la documentazione tecnica – cioè disegni e relazioni del progetto originario, ma anche fotografie, grafici di rilievo, eventuali ricostruzioni 3D e analisi dei materiali svolti durante precedenti accertamenti – non manca. Anche intraprendendo la strada della riproduzione, comunque, si potrebbe scegliere di non rimanere fedeli in tutto e per tutto all'originale dell'Ottocento: si potrebbe preferire il mantenimento delle forme, ma con l'utilizzo di materiali diversi, più moderni, magari più efficienti dal punto di vista tecnico come il legno lamellare, oppure ignifughi o progettati per durare più a lungo.

Notre-Dame, il cui destino non ha mai cessato di identificarsi con quello della nazione francese, resta il suo simbolo permanente. Minacciata, attaccata, saccheggiata, restaurata con la medesima violenza, la cattedrale di Parigi s'impone alla fantasia del XXI secolo, come si è imposta a quella di tutti i secoli che, senza pausa, si sono assimilati a lei. Simbolo cristiano, simbolo estetico, simbolo nazionale, così appare ancora oggi Notre-Dame agli occhi dei nostri contemporanei e dei 13 milioni di persone che la visitano, ogni anno.



## EUGÈNE VIOUET-LE-DUC E IL RESTAURO

Grande autodidatta (Parigi 1814 – Losanna 1879), formatosi in primo luogo attraverso l'osservazione e lo studio diretto dei monumenti, analizzati graficamente con straordinaria abilità e attenzione,

subì l'influenza degli 'archeologi' che si erano dedicati alla riscoperta del Medioevo, da Arcisse de Caumont a P. Mérimée e L. Vitet. Egli considerava l'architettura come una delle facce della storia d'una società, fenomeno cui conviene applicare il metodo analitico proprio delle scienze naturali e di quelle storiche. Formatosi alla scuola dello zio, il critico E. Delécluse, e divenuto amico di P. Mérimée, allora direttore dei servizi dei monumenti storici, fu incaricato (dal 1840) di lavorare al restauro della chiesa de La Madeleine a Vézelay, della Sainte-Chapelle e della Cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Nei decenni seguenti eseguì interventi su edifici monumentali a Narbonne, Amiens, Saint-Denis, Chartres, Sens ecc. Nominato ispettore generale dei monumenti diocesani (1853), si dedicò al più importante dei suoi restauri, quello della città di Carcassonne, nonché alla stesura del Dizionario ragionato dell'architettura francese dall'XI al XVI secolo (1854-68), la sua principale opera teorica. Razionalità e logica sono i suoi elementi-guida, accompagnati da una speciale umiltà nei confronti del monumento, la quale giunge, a postulare la 'personalizzazione' del restauratore, quasi a fargli assumere la natura dell'antico artefice o architetto, fino ad arrivare a identificarsi nel suo gusto e nel suo temperamento. Il metodo di restauro proposto da Viollet-le-Duc è distinguibile in due momenti alternativi:

- un primo, che si propone di rimuovere dal monumento tutte le parti aggiunte in momenti posteriori alla sua fase di concezione e di costruzione originale, per ricondurlo alla primitiva unità e purezza stilistica;
- il secondo, che subentra nel caso che le distruzioni sopravvenute abbiano provocato vuoti e lacune (o se questi siano dovuti al lavoro di rimozione di cui al punto precedente); si tratta allora di ricostruire le parti mancanti completando il monumento secondo quello che avrebbe dovuto essere, sì da ottenere un'opera unitaria e come eseguita di getto.

All'imperante classicismo accademico E. Viollet-le-Duc contrappose gli esempi dell'architettura gotica francese, proponendoli come modello di stile nazionale. Con tale recupero egli intendeva sottolineare, fra l'altro, la razionalità costruttiva degli edifici medievali, formulando così per la prima volta quell'equazione fra estetica e tecnica che diverrà fondamentale per tutta l'architettura moderna.